La scomparsa del compagno Gelasio Adamoli

Per Genova fu sempre il sindaco della ricostruzione

Le stagioni dell'impegno esemplare di un dirigente comunista: da partigiano a pubblico amministratore, a direttore dell'edizione ligure dell'« Unità » - La capacità di animare le migliori energie popolari La sua ultima battaglia per restituire alla città il teatro Carlo Felice

ROMA — Adamoli alla presidenza del XIV Congresso del PCI.

GENOVA — Il compagno Adamoli, insieme ai lavoratori di Sampierdarena, dopo un comizio.

La straordinaria avventura umana di Adamoli si è conclusa bruscamente e non è facile ora, attraverso le parole, restituire tutto lo spessore politico e culturale di un dirigente comunista che aveva saputo suscitare tanto affetto e una così forte stima senza confini di parte. Il suo è stato un itinerario limpido: segnato dal rigore morale, da una eccezionale carica di umanità, dalla capacità di esprimere le energie migliori del popolo anche nei momenti più difficili.

Gelasio Adamoli era nato il 30 marzo 1907 a San Polito di Teramo. Figlio di un esponente del Partito socialista entrato poi nel PCI alla fondazione, aveva vissuto la sua adolescenza attraverso i colloqui quotidiani con un padre che parlava di riscatto sociale, di emancipazione dei lavoratori. E' così che il ragazzo Adamoli inizia la propria lunga militanza prima tra i socialisti e poi tra i comunisti di Teramo, e le idee di giustizia respirate già nell'infanzia, si radicano trasformandosi in una consapevolezza profonda che non l'abbandonerà mai.

Nel 1925, con il fascismo ormai al potere, Adamoli si iscrive al Partito comunista e comincia a tessere il lavoro duro e difficile della clandestinità. Laureato in economia e commercio a Genova, si trova sotto le armi durante la guerra. L'8 settembre lo sorprende in Francia, dove comanda un battaglione che riesce a ricondurre in Italia. Ritorna quindi a Teramo e partecipa all'organizzazione di una delle prime formazioni partigiane, i « Volontari del Gran Sasso ».

Nell'agosto del 1944 Adamoli è ancora a Genova, comandante delle Squadre di azione patriottica (SAP), e contribuisce a far assumere alla guerra di Liberazione il carattere di lotta nazionale e di popolo. Arrestato dalle SS, viene rinchiuso nel carcere di Marassi. Rischia più volte di essere prelevato e ucciso finché, alla Liberazione di Genova, il carcerato Adamoli è nominato vice questore dal CNL ligure, incarico che mantiene sino a quando le pressioni alleate comportano l'allontanamento degli uomini della Resistenza. Da questo momento Adamoli si dedica alla costruzione del partito e del suo gruppo dirigente finché, eletto in Consiglio comunale alle prime elezioni amministrative diviene assessore alle Finanze e quindi, nell'aprile del 1948, sindaco della città.

E' questa una delle stagioni più straordinarie nell'itinerario politico e umano del comunista Adamoli. La città, completamente devastata dalla guerra, deve far fronte a compiti tremendi. Ma trova un sindaco d'eccezione che trascorre più tempo nei quartieri e nelle fabbriche che non nel proprio ufficio. Affronta il problema della ricostruzione riuscendo a mobilitare, contemporaneamente, le forze della cultura e gli uomini semplici. L'entusiasmo popolare attorno alla figura del sindaco comunista è enorme. Mai come in quel momento venne realizzata una fusione tra governati e governanti, grazie soprattutto alla capacità che Adamoli aveva di stringere legami saldi con le masse popolari, di intenderne i problemi, i bisogni, le aspirazioni; non già ricorrendo alle facili promesse ma, al contrario, non nascondendo mai le difficoltà anche aspre. Quella stagione — che fu dunque qualcosa di più del « buon governo » — è rimasta impressa nella memoria dei genovesi.

Nel 1951 grazie alla guerra fredda, alla rottura della unità antifascista e a una legge maggioritaria, le sinistre perdono il Comune alla cui direzione torneranno soltanto ventiquattro anni più tardi. Adamoli assume la direzione dell'edizione ligure dell'*Unità*, che allora si stampava in una vecchia tipografia seminascosta sulla sommità di una viuzza in ripida salita. Le pesanti « balestre » con il piombo venivano trasportate a braccia, faticosamente, da tipografi che noi chiamavamo scherzosamente « i monatti ».

Adamoli lavorava un numero interminabile di ore perché, oltre a dirigere l'*Unità*, era capogruppo in Consiglio comunale. Lo scontro a Palazzo Tursi a quei tempi era duro, come lo era in tutto il resto del Paese; ma nonostante questa durezza nessun avversario riuscì mai ad attaccare personalmente l'uomo che nella memoria della città operaia e popolare era rimasto il sindaco per antonomasia: la coerenza è una arma forte e Adamoli fu sempre coerente e anche severo, prima di tutto con se stesso.

Coerenza

Nel 1958 viene eletto deputato al Parlamento e nel 1963 senatore; fino al 1976 è stato presidente nazionale della Associazione Italia-URSS, contribuendo in modo originale agli scambi tra Italia e Unione Sovietica. E' membro del Comitato centrale del PCI dall'VIII al X Congresso e della Commissione centrale di controllo dal X al XII.

L'ultimo suo incarico è la sovrintendenza del Teatro comunale dell'opera. E anche in questo caso Gelasio Adamoli ha affrontato il proprio compito con l'esuberanza che riusciva, come sempre, a trasmettere in quanti lo circondavano. Aveva dedicato ogni sforzo alla riqualificazione della produzione culturale e artistica dell'ente lirico, rivolgendone l'attività anche verso i giovani, la scuola, le fasce di pubblico tradizionalmente escluse dal teatro.

Ma Adamoli aveva in mente soprattutto un'altra cosa: ricostruire finalmente il « Carlo Felice » distrutto dalle bombe nel 1944. E' una vicenda quasi emblematica. I teatri lirici sono stati ricostruiti dappertutto tranne che a Genova. Qui una inestricabile matassa di diatribe, di difficoltà, di interessi, di polemiche ha fatto sì che il « Carlo Felice » sia rimasto fermo al 1944. Adamoli non aveva potuto ricostruirlo quando era sindaco (perché allora bisognava dare la precedenza alle case) e intende va farlo ora. Attorno a questo proposito aveva saputo coinvolgere sempre più ampi strati della cittadinanza e delle forze sociali, culturali e politiche.

Qualcuno obiettava che era difficile condurre in porto, nel mezzo di una crisi economica e finanziaria, un'impresa fallita negli anni del cosiddetto « boom ». Ma Adamoli rispondeva: « Le energie ci sono, basta saperle suscitare. E chi sostiene che la ricostruzione del "Carlo Felice" è un lusso non ha capito nulla della nostra politica di austerità: la cultura non è mai un lusso ». In realtà aveva già ottenuto risultati tangibili, che sarebbe delittuoso disperdere.

La cultura

Naturalmente Adamoli conosceva benissimo la gravità del male che l'aveva colpito, ma ciononostante dal suo letto dell'ospedale di S. Martino continuava a progettare il futuro. Una delle ultime volte che abbiamo parlato con lui, pochi giorni orsono, aveva detto sorridendo: «Vedi, illusioni non me ne faccio proprio. Ma voglio cercare di avere ancora un paio di anni di vita. Due anni mi bastano per portare a termine il lavoro che mi è stato affidato ». Poi, invece, la malattia si è bruscamente aggravata. Ma noi lo ricorderemo sempre con quel suo sorriso ancora da ragazzo, e quella sua eccezionale capacità di esprimere la forza, la cultura, la pulizia morale del comunista e dell'uomo.

Flavio Michelini

NOVITA' E SUCCESSI

Giovanni Berlinguer
DIECI ANNI DOPO
Cronache culturali 1968-1978
« Dissensi »
pp. 264, L. 3200

Guido Ortona
LA QUESTIONE AGRARIA IN URSS NEGLI ANNI VENTI
Città e campagna nella politica della Nep
Introduzione di Adriano Guerra
« Mediazioni »
pp. 148, L. 3500

Alfonso Leonetti
IL CAMMINO DI UN ORDINOVISTA
L'Ottobre, il fascismo, i problemi della democrazia socialista
Scritti politici (1919-1975) a cura di Franco Livorsi
« Movimento operaio »
pp. 260, L. 4800

Turtura Gigli Schiavoni Magni Venturi
PROGRAMMAZIONE DEL TERRITORIO E AGRICOLTURA
La via allo sviluppo nel Mezzogiorno e il contributo del Nord
Proposta per il Tavoliere di Puglia
« Fuori collana »
pp. 288, L. 5500

Frank Wedekind
I DRAMMI SATANICI
Risveglio di primavera
Spirito della terra
Il vaso di Pandora
Il marchese di Keit
Introduzione di Ferruccio Masini
Seconda edizione
« Rapporti »
pp. 336, L. 5800

Jack London
FARSI UN FUOCO e altri racconti a cura di Vito Amoruso
Seconda edizione
« Rapporti »
pp. XLVIII-254, L. 4000

Zdenek Mlynár
PRAGA QUESTIONE APERTA
Il '68 cecoslovacco tra giudizio storico e prospettive future
Prefazione di Lucio Lombardo Radice
Seconda edizione
« Dissensi »
pp. 256, L. 3500

DE DONATO
Lungomare N. Sauro 39 Bari

Nella prospettiva della riforma universitaria

Nel dipartimento il futuro delle Accademie d'arte?

La ristrutturazione degli istituti di formazione artistica viene proposta come parte integrante del riassetto degli atenei in un documento elaborato da artisti e insegnanti - Sbocchi professionali

La riforma Gentile le sognava così: botteghe rinascimentali dirette con sicura autorità da un docente signore e padrone, pronto ad esaltare l'istinto creativo degli allievi. Piccole fabbriche insomma di pittori e scultori. Ma la realtà tradì subito il vizio di fondo: una concezione dell'arte idealistica ed elitaria, lontana mille miglia dai problemi del mondo. Il trascorrere degli anni ha accentuato i difetti. Le Accademie delle Belle Arti appaiono oggi soprattutto anacronistiche fabbriche di disoccupati.

Le ragioni sono molte, prima fra tutte l'idea stessa che ne ha guidato la nascita, quella cioè di creare un'« isola d'arte » separata dalla società e persino dalle altre istituzioni scolastiche. Così la crisi delle Accademie si è manifestata e si è aggravata proprio quando il « visivo » (pensiamo ad esempio al messaggio pubblicitario) è sempre più presente nelle manifestazioni della vita quotidiana e caratterizza le stesse comunicazioni di massa, quando insomma più numerosi potrebbero essere gli sbocchi professionali per chi di questo « campo » è specialista.

Ma le Accademie sono rimaste attestate sui vecchi principi, antiquate, prive di mezzi e di strutture, appena scosse da una frequenza che ormai si può definire di massa. Sono più di mille e cinquecento, ad esempio, gli allievi dell'Accademia di Brera a Milano; pochi è vero i frequentanti, tutti destinati ad un difficile futuro professionale, unica prospettiva concreta di lavoro l'insegnamento.

E chi si attendeva dalla riforma universitaria, la precisa volontà di mettere fine a questa situazione è rimasto seriamente deluso. La proposta Cervone (il testo cioè sulla riforma universitaria elaborato dalla commissione istruzione del Senato e steso dal democristiano Cervone) affronta l'argomento al « titolo 7 » e lo liquida in poche battute: « Accademie artistiche: il governo sarà delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti per la riorganizzazione del settore ». Dopo tutto il gran discorrere sui dipartimenti — la struttura disciplinare o tematica sulla quale si fonderà l'università riformata — le accademie continuano a rimanere dunque territorio separato da riordinare a colpi di decreti speciali.

Perchè ancora una volta si sottovaluta il problema delle Accademie? Risponde Alik Cavaliere, scultore ed insegnante a Brera: « E' una scelta che si è potuta determinare per diversi fattori: una totale disinformazione sul settore, considerato anomalo e diverso in base a superate concezioni idealistiche dell'arte; la sottovalutazione della importanza assunta dalle immagini visive nella quotidiana formazione, attraverso generi molto diversi e con una ampia articolazione di linguaggio; la pressione di piccole clientele, emarginate dall'ambiente culturale e da ogni militanza artistica attiva, tutelate e difese dall'Ispettorato delle Belle Arti ».

Una proposta è stata elaborata e riassunta in un breve documento da un gruppo di artisti e di insegnanti delle Accademie, tra i quali Alik Cavaliere e Luciano Caramel. Ecco cosa vi si legge: « Le accademie saranno ristrutturate all'interno delle Università. Il Consiglio universitario nazionale, integrato da rappresentanti delle attuali accademie di belle arti fisserà le norme necessarie alla ristrutturazione ». La soluzione del problema delle accademie è vista quindi nella stessa riorganizzazione per dipartimenti.

« Non si comprende infatti — si legge nel documento — come entro un progetto di riforma dell'Università che prevede l'abolizione delle facoltà e degli attuali istituti autonomi, per una loro ristrutturazione in forma dipartimentale, sia possibile ipotizzare la ristrutturazione universitaria delle Accademie "quali istituti di istruzione universitaria" L'inserimento organico nell'Università è l'unico modo di superare l'attuale separatezza dell'istruzione artistica superiore e la conseguente mancanza di qualificazione nell'ambito della professionalità e della ricerca... Le accademie ristrutturate all'interno dell'Università potranno costituire la base culturale e pratica di corsi di laurea (eventualmente corrispondenti a più dipartimenti) e consentire un equilibrio tra teoria e applicazione praticata attraverso un uso corretto dei laboratori ».

Non dunque la promozione delle accademie a facoltà universitarie, ma la creazione di un dipartimento collegato con altri dipartimenti universitari, attraverso il quale garantire una laurea a sbocchi professionali di tipo nuovo. « Uno di questi — osserva ancora il documento — sarà l'insegnamento di quella che si può chiamare la teoria e la pratica della comunicazione visiva: la ristrutturazione proposta potrà consentire la formazione di insegnanti con competenze tecnico pratiche e una preparazione storica, teorica e critica di livello adeguato ».

« Solo con l'inserimento organico e totale nell'Università — sottolinea Cavaliere — sarà possibile creare dei dipartimenti in grado di praticare confronti e correlazioni tra differenti metodologie progettuali, di trovare un equilibrio tra teoria e applicazione pratica. E' fondamentale per la vita artistica e culturale del Paese che il complesso e vastissimo settore della comunicazione visiva trovi nell'Università spazio per una prospettiva di ricerca, indispensabile garanzia anche per lo sviluppo di sbocchi professionali ».

« La sola ed isolata "promozione" universitaria — osserva Concetto Pozzati, titolare di cattedra a Bologna — equivale ad un mantenimento sostanziale del vecchio istituto, o, al massimo, e un accostamento decorativo alla Università. Ma quali i benefici? Un "dottorato" senza ricerca, senza laboratori, senza strutture produttive, senza biblioteche, senza cineteche, senza poteri insomma ma esaltato dalla reazionaria separatezza.. » « Ma il dipartimento che vogliamo — insiste Pozzati — non dovrà essere un recipiente che riunisca tante discipline comuni e diverse. Il dipartimento delle arti dovrà assicurare un rapporto reale tra lavoro e studio tenendo conto di quelle professioni legate agli istituti culturali e alle nuove forme di comunicazione. Il concetto di visivo, il termine di comunicazione si sono dilatati, coprono oggi un vasto, ma ben definito raggio. Il produrre artistico non è più separato dal produrre in generale e il terreno unificante è l'industria culturale o, precisamente, l'universo della visibilità contemporanea ».

« Dovrebbe essere essenziale — spiega Emilio Tadini, professore a Milano — nel funzionamento di tale nuovo dipartimento proprio la dialettica tra indagine e progetto tecnico da un lato e sperimentazione creativa dall'altro. In questo senso quelli tra gli studenti che volessero dedicarsi in seguito al lavoro dell'artista non sarebbero sospinti alla periferia del dipartimento, ma ne costituirebbero una parte importante. Sarebbero fondamentali nel dipartimento i laboratori di sperimentazione di ogni tipo di tecnica espressiva ».

« La riforma — sostiene Leonardo Fiori, docente presso la Facoltà di architettura di Milano — potrebbe essere l'occasione da non perdere, immettendo sin dall'inizio le accademie di Belle Arti, sedi storiche della formazione artistica, nei reali meccanismi di formazione dei nuovi dipartimenti universitari, delle loro articolazioni e interazioni. Ciò penso interessi non solo le facoltà "cugine", architettura ad esempio, ma anche l'Università nel suo complesso, alla ricerca di uno spettro operativo e disciplinare che colga i nuovi rapporti fra cultura e professionalità, e che inoltre porti al superamento di insegnamenti parcellizzati e quindi inevitabilmente obsoleti nel giro di pochissimi anni Separare le accademie da questo processo vuol dire anteporre astratte lauree e diplomi, lontani arcipelaghi distaccati dalla società, alla nuova concezione della professionalità che mi pare costituisca l'aspetto più importante della riforma »

Le ragioni del « dipartimento » stanno dunque nella ricerca di una maggiore competenza e della possibilità di arricchirla grazie al contributo di nozioni e di esperienze affini che possono nascere solo dal rapporto con altri dipartimenti L'obiettivo è la costruzione di una professionalità, che sappia far fronte ai problemi della società, nel campo dell'insegnamento come in quello della comunicazione o della progettazione.

Nessuno chiede dunque una semplice promozione per aggiungere un corso di laurea a quelli che già ci sono, « più comoda e più facile da ottenere » come osserva Concetto Pozzati. La soluzione della crisi passa attraverso la costruzione di un rapporto dialettico con le altre discipline universitarie, che moltiplichi e approfondisca le competenze. Anche la scuola deve prendere atto che non esiste l'artista isolato dai problemi del mondo e della società.

Oreste Pivetta

I vincitori del Premio «Sybari Magna Graecia»

ROMA — La giuria del premio letterario « Sybari Magna Graecia » ha proceduto alle scelte definitive fra i candidati per la narrativa, la saggistica, la poesia, il giornalismo. I vincitori di questa nona edizione del premio sono: Nerino Rossi (narrativa) per *La neve del bicchiere* edizione Marsilio; Libero De Libero per la sua intera produzione poetica; Quirino Principe (saggistica) per *Manuale di idee per la scuola* edizione Rusconi; Gina Basso (narrativa per ragazzi) per *La siepe dei fichi d'India*, edizione Salani; Maria Pia Marcorelli (narrativa opera prima) per *Vita Pio IX* edizione Trevi; Romano Napolitano (saggistica meridionale) per *San Giovanni in fiore* edizione Laurenziana; Mirella Mafrici (giornalismo) per *La stampa a Reggio Calabria e provincia nel periodo giolittiano* Edizioni Meridionali Riunite; Alfonso Leone (poesia opera prima) per *L'anima è il prezzo* edizioni Trevi.

Filatelia

I cataloghi annunciano aumenti

Che in tempi di svalutazione della moneta i prezzi aumentino è cosa scontata e perciò non vi sarebbe nulla di notevole nel fatto che gli editori italiani annuncino aumenti delle quotazioni per le edizioni dei cataloghi filatelici che saranno presentate alla fine di agosto. Notevole è invece il fatto che moltissimi aumenti, specie dei francobolli di Paesi dell'Europa occidentale, sono di gran lunga superiori al tasso di svalutazione della lira; si tratta, in altre parole, di aumenti reali, in molti casi assai forti.

Una serie di flashes spediti in rapida successione ha aperto prima della fine di luglio la campagna pubblicitaria della Sassòne, la società editrice che pubblica i cataloghi omonimi. Annunci di innovazioni editoriali, orientamenti generali e alcune significative variazioni di quotazioni sono stati messi a disposizione della stampa allo scopo di attirarne l'attenzione sui cataloghi che il 26 agosto saranno forniti da una intervista-lampo a Renato Mondolfo — che nella redazione del catalogo Sassòne ha una parte di primo piano — diramata dall'agenzia ASFE.

Le novità editoriali di maggior interesse per la maggioranza dei collezionisti sono l'inclusione nel catalogo degli interi postali (cartoline, biglietti postali, ecc.) emessi dal 1945 in poi da Italia, T.L. di Trieste, Vaticano e San Marino e la catalogazione riassuntiva dei francobolli con traccia di linguella emessi dalle stesse amministrazioni postali tra il 1900 e il 1960 Di grande interesse, anche se diretta a un pubblico meno vasto, l'esemplificazione fotografica del rapporto fra prezzo e qualità dei francobolli classici. La scoperta che un francobollo classico di qualità modesta ha un prezzo accessibile eviterà ad alcuni il rischio di strapagare ciò che non vale molto e potrà indurre altri ad avvicinarsi ai francobolli classici dai quali li avevano tenuti lontani i prezzi elevati. Per quel che riguarda le quotazioni, le notizie diffuse si riferiscono ad un limitato numero di francobolli di Paesi dell'Europa occidentale Alcuni tra gli aumenti segnalati sono clamorosi, pur essendo perfettamente in linea con il mercato internazionale, e rivelano un andamento che autorizza la fiducia espressa nella presentazione della nuova edizione del catalogo Sassòne.

EMISSIONE RIMANDATA — Un tardivo comunicato del ministero delle Poste fa sapere che il biglietto postale da 120 lire celebrativo dei campionati mondiali di baseball che avrebbe dovuto essere emesso il 26 luglio sarà invece emesso il 26 agosto. Intanto i collezionisti che non sono stati avvertiti tempestivamente si saranno fatta la loro brava passeggiatina fino al più vicino sportello filatelico. I commenti si immaginano facilmente.

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ GENOVA 2-17 SETTEMBRE 1978 FIERA DEL MARE

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — I lettori interessati prendano nota fin d'ora del fatto che dall'8 al 31 agosto l'ufficio postale di Genova Ferrovia utilizzerà una targhetta di propaganda della Festa nazionale dell'*Unità* che si svolgerà a Genova (Fiera del Mare) dal 2 al 17 settembre.

Dall'1 al 31 agosto gli uffici postali di Bologna Ferrovia, Firenze Ferrovia, Genova Ferrovia, Milano Ferrovia, Napoli Ferrovia, Palermo Ferrovia, Roma Ferrovia e Torino Ferrovia utilizzeranno targhette di propaganda della campagna promossa dall'Azienda comunale elettricità ed acque di Roma per il risparmio dell'acqua.

Targhette di propaganda dei campionati mondiali maschili di pallavolo saranno utilizzate dall'1 agosto al 20 settembre dagli uffici postali di Ancona Ferrovia, Bergamo Arrivi e Partenze, Parma Ferrovia, Roma Ferrovia, Udine Ferrovia, Venezia Ferrovia

In occasione della mostra filatelica e dei minerali che si svolgerà nella sede del Comune di Tirolo di Merano, dal 4 al 6 agosto, nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale raffigurante l'aquila tirolese.

Il 6 agosto un bollo speciale sarà usato nel Castello dei conti Guidi di Poppi (Arezzo) in occasione della Fiera del Libro Lo stesso giorno, un bollo speciale sarà usato a Colle San Lorenzo di Foligno in occasione della Seconda estemporanea nazionale.

Giorgio Biamino

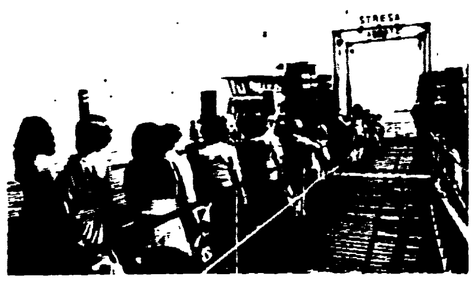
Un Degas ed un Renoir rubati ad Amburgo

AMBURGO — Tele di autore, tra cui un Edgar Degas e un Auguste Renoir, sono state trafugate da due o tre ladri nella notte tra sabato e domenica dalla Kunsthalle (Galleria d'arte) di Amburgo. Tra le opere rubate vi sono pure 20 dipinti di pittori locali del XIX secolo. La polizia sta indagando, ma gli indizi e le tracce lasciate dai ladri sono minimi.

Le « presenze » degli stranieri, da sole, non bastano più

Come «vendere il lago» a un turismo di massa

I guasti provocati dalla privatizzazione e dall'inquinamento L'attività promozionale del « Comitato Laghi » - Previsti incontri fra le Regioni e con organizzazioni del tempo libero



STRESA — Passeggeri in attesa di imbarcarsi su una motonave.

DALL'INVIATO

VARESE — *Quattro grandi laghi (Maggiore, Como, Iseo e Garda) e decine di specchi d'acqua minori: un patrimonio già sfruttato da decenni, ma che non sembra più in grado di corrispondere alle esigenze del turismo moderno. I mali dei laghi hanno nomi precisi: inquinamento, sovraffollamento, rumore, « privatizzazione » di ogni metro quadrato di spiaggia. A bordo di un vecchio battello a pale, c'è stato recentemente un incontro organizzato dal Comitato Laghi con enti locali e organizzazioni turistiche: al centro della discussione, naturalmente, i problemi dei laghi, la ricerca di un rilancio dell'attività turistica, sintetizzata nello slogan « Più lago, più vacanze ».*

In sostanza, si vuole fare presente a chi abita a Milano o nelle altre città del nord che, in poche decine di minuti, si possono trovare vicino a casa quelle cose che si vanno a cercare al mare, dopo centinaia di chilometri di autostrada. Il nuovo utente al quale si vuole « vendere il lago » è rappresentato dall'operaio, dal pensionato, dalla famiglia a reddito fisso. L'era del turismo di élite, dell'appartamento al Grand Hotel prenotato un anno per l'altro dall'arrocato tedesco o dall'industriale olandese, mostra infatti la corda. Così come nelle altre località turistiche, ci si è accorti che, per non finire con i bilanci in rosso, occorre un turismo di massa, programmato e appoggiato ad una organizzazione efficiente.

Il passaggio a questo nuovo turismo si presenta però difficile. Una politica decennale di turismo attento soprattutto (o quasi esclusivamente) a danarosi ospiti stranieri, ha impedito la costruzione di strutture adatte ad un turismo di massa; ha fatto alzare i prezzi e non ha facilitato nemmeno la crescita dell'associazionismo fra albergatori ed esercenti. Aziende di soggiorno e associazioni di albergatori si sono mosse per decenni in modo disorganico, tamponando le falle ma non risolvendo i problemi.

Invece di discutere seriamente di inquinamento, alcune di esse hanno costruito piscine in riva ai laghi, per permettere comunque ai turisti di fare un bagno. Numerose amministrazioni comunali, infine, si sono accorte solo in ritardo che la politica delle ville e dei cottages non paga: ogni proprietario ha privatizzato la fetta di spiaggia, il suo pezzo di strada e di verde. Chi giunge oggi al lago, anche solo per una gita, deve percorrere chilometri di costa prima di trovare un metro di spiaggia non « riservata ». In compenso, dalla strada, può « ammirare » le centinaia di barche e motoscafi che affollano il lago come un'autostrada. Nei quattro laghi pedemontani ci sono oggi 1.100 imbarcazioni entrobordo o cabinate, 5 600 a motore amovibile, 2 600 a vela, 800 a remi. Alcune di queste « barche » hanno motori più adatti alla traversata dell'Atlantico che ad una crociera su un lago.

Nell'incontro organizzato dal Comitato Laghi si è fatto anche un bilancio dell'attività promozionale svolta « Abbiamo cercato soprattutto — hanno detto i responsabili del Comitato — di fare conoscere i laghi, distribuendo gratuitamente 250 mila copie di una "carta dei laghi" che serve a far conoscere anche specchi d'acqua non molto conosciuti ». Il Comitato sta ora preparando anche una « carta dei fiumi » della Lombardia, dove saranno indicati, per ogni corso d'acqua, strutture sportive, campeggi, luoghi di balneazione, flora e fauna.

Per incentivare il turismo sui laghi sono previste altre iniziative: saranno organizzati premi per giornalisti e fotoamatori (il soggetto, naturalmente, deve essere il lago) e crociere sui battelli della «Navigazione Laghi». Nel corso dell'incontro, qualcuno ha anche proposto di « tornare all'antico », di organizzare delle « settimane dell'amore » per coppie in viaggio di nozze, e viaggi con musiche e luminarie. Tutti palliativi che serviranno al massimo a riempire qualche battello, ma non a risolvere i problemi del turismo lacuale, che con un giro d'affari di 350 miliardi l'anno e 8 milioni di presenze, rappresenta il sei per cento del turismo nazionale.

La prospettiva più seria — ribadita anche dall'assessore al Turismo della Regione Lombardia — è quella di un intervento globale, da effettuare in collaborazione con le Regioni (Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige) interessate ai grandi laghi del Nord. Si tratta, in sostanza, di verificare innanzitutto le possibilità ricettive (dagli alberghi ai campeggi) e di studiare un piano di utilizzo di tutte le strutture in collaborazione stretta con sindacati, associazioni del tempo libero ecc., che rappresentano quegli « utenti » che si vorrebbero richiamare.

Questa, del resto, è la strada intrapresa dagli operatori turistici di alcune zone del Garda, che sono riusciti in tal modo ad « allungare » anche ai mesi primaverili ed autunnali una stagione che, chiusa ai soli mesi estivi, non può essere sufficientemente produttiva.

Jenner Meletti